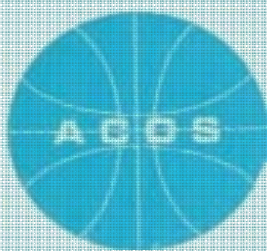
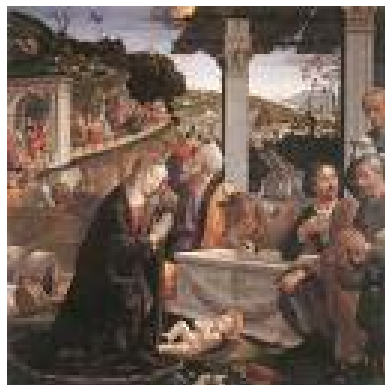


Notiziario Acos del Lazio



Dicembre 2007

3° numero



LA GROTTA DE BETLEMME

Gira e gira, domanna a questo e a quello, busa a tutte le porte, moje' mia, né arbergo, né locanna, né osteria, tutto sprangato a son de chiavistello.

E allora San Giuseppe, poverello, pe' ristora' la Vergine Maria, voleva sistemalla 'ndo se sia, cercava de trovaje un cantoncello, armeno 'na capanna o quarche stalla.

Così incontrò pe' strada un pecoraro irzuto, co' 'n agnello su la spalla, che j'additò laggiù, dietro ar pajaro, 'na grotta pe' li bovi, calla,, calla: li armeno ce trovavano un riparo.

C'era sortanto un briciolo de muro e lui disse: « Coraggio. cara moje, semo soli, nissuno ce riccoje, armeno qui potemo sta' ar sicuro».

Ne la grotta ci aveveno da un lato un bove e all'artro lato un asinello, che un po' li riscallaveno cor fiato.

Giuseppe la copri cor su' mantello e annava'' avanti e indietro, preoccupato, che già stava pe' nasce er bambino.

Fòr der' paese, a fianco d'un fienile se ne staveno, mezzi insonnoliti, un po' de pecorari infreddoliti, rannicchiati su un sasso pe' sedile.

Nun badaveno tanto pe' er sottile e co' quattro zeppetti striminziti se scallaveno ar foco, ammutoliti, pe' veja', le su' pecore all'ovile.

« Nun avete paura, ar monno sano la bona nova! E' nato er Sarvator, in una stalla, qui, poco lontano». - Poi se fece un silenzio da nun crede, se fermò l'aria, senza un movimento, nun se sentiva un alito de vento.



Tutt'un botto se vidde un gran chiarore, da riparasse l'occhi co' la mano e 'n angelo j'apparve in quer furgore:
« Nun avete paura, ar monno sano la bona nova! E' nato er Sarvator, in una stalla, qui, poco lontano». -

Poi se fece un silenzio da nun crede, se fermò l'aria, senza un movimento, nun se sentiva un alito de vento.
Disse un pastore: « Zitti, che succede? quarcosa ce dev'esse.. Annamo a vede».
Senza capi' che d'era, in quer momento un brivido passò ner firmamento, e allora ogni pastore s'arzò in piede.

Viddero usci' dar celo a cateratte e scenne' giù pe' l'aria, du' filare d'angeli, bianchi bianchi come er latte, e moveveno l'ale tutte pare, che je pareva de sentille sbatte, mentre un coro cantò de voci chiare: «In celo gloria a Dio! E in terra pace all'ommini de bona volontà!»


Poi l'angeli ripresero a vola', soffici e lindi come la bambace.
Lassato a cova' er foco ne la brace, li pastori se misero a cerca' quer Sarvatore nato in povertà, che solo Dio poteva esse capace.

Arivati a la grotta, fredda e spoja, lo videro dormi', co' le manine rosse dar freddo, ne la mangiatoja.
E Maria, co''n amore senza fine, cor viso che sprizzava da la gioia, je rimboccava intorno le fascine.

La barba lunga e la camicia rotta, intimidito, quarche pecoraio già s'era avvicinato a quer riparo.
Poi tutti s'affacciarono a la grotta portanno 'na, frocella de ricotta.
Allora je successe un fatto raro, che la notte je parve giorno chiaro.

Spilluzzicanno un pezzo de caciotta, staveno zitti, cor cappello in mano, parlaveno fra loro adacio adacio, tutti in punta de piedi, piano piano.
E pure si puzzaveno de cacio, ar Bambino Gesù, come a un sovrano, ognun de loro potè daje un bacio.





Cor Bambino Gesù Maria, da brava, s'aggiustò a vive dentro a quer buchetto, sempre co' quer soriso benedetto, nun protestava mai, , mai se lagnava.

E la mattina, quanno se svejava metteva l'acqua sopra ar fornello e je faceva subito er bagnetto e doppo, bono bono, l'allattava. Giuseppe usciva in cerca de la legna pe' fa' er foco, e quarcosa pe' sfamalla, che Dio l'aveva data a lui in consegna.

E lui nun se stancava de guardalla, che de 'na reggia potev'esse degna e s'adattava a vive 'nd'una stalla.

Intanto certi Maghi, dall'Oriente, doppo ave' tanti giorni camminato, fecero tappa, pe' pija un po' fiato, dentro Gerusalemme, finarmente!

E a ogni passo chiedevano a la gente er re de li Giudei 'ndov'era nato: «Noi, /ino a qui, 'na stella ci ha guidato, pure de giorno, tanto era lucente».

Sentennoli parla' de 'sta cometa e de 'sto re potente, Erode er Vecchio, ripensò a le parole der profeta.

'Sto re de Giuda je scociò parecchio, e a Betlemme 'sta nascita segreta, je mise un po' la purce nell'orecchio.



Nonostante tutto è tempo di gioia !

Ma non solo quella dei regali, dei pranzi con grandi riunioni di famiglia, delle vacanze sulla neve o in posti esotici.

E' la gioia dei cristiani che non è soltanto una possibilità ma diventa una responsabilità.

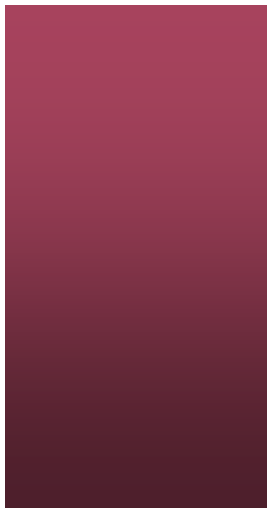
I credenti rispondono con gioia all'evento di salvezza portato dalla Incarnazione di Gesù e compiuto con la sua Passione e la sua Resurrezione.

Per comprendere a pieno la gioia ci si deve interrogare sulle esperienze della gioia umana di tutti i giorni. Ci aiuteranno le riflessioni di Enzo Bianchi, Priore del Monastero di Bose, ne "Le parole della spiritualità", Rizzoli, 1999.



La gioia è un'esperienza di pienezza del senso della vita che apre l'uomo al futuro e lo prepara alla speranza. Entra in rapporto con il tempo quando c'è gioia già nell'attesa di un evento o di una persona cara o di una nascita. C'è la gioia per una presenza e la gioia di un ricordo.

Per noi operatori sanitari c'è la gioia di riuscire a dare un sorriso al paziente più "difficile" di tutto il reparto; di stringere la mano di un malato lasciato solo. C'è gioia nel risolvere un problema di un turno che nessuno vuole fare o di un servizio che tutti vogliono evitare. C'è la gioia di aver aiutato un collega o insegnato qualcosa di utile a un collaboratore; di aver segnalato in tempo una situazione di pericolo; di aver contribuito a raggiungere un buon livello di sicurezza o di qualità.



Da questi semplici esempi di vita quotidiana si deduce facilmente che la gioia non può essere solo soggettiva e personale ma, per essere piena, ha bisogno dell'incontro con l'altro.

Il saluto "rallegrati" è un augurio di gioia nel momento dell'incontro; con lo "shalom" degli ebrei e dei musulmani ci si augura reciprocamente di vivere una esperienza di gioia.



Per il cristiano la gioia persiste anche nei momenti di sofferenza e di contraddizione. E questo sia per il suo essere figlio di Dio, e come tale redento se lo vuole, sia per l'amore che porta a Dio e ai fratelli, anche in situazioni difficili, complicate ed estreme.



La gioia dunque è un comando apostolico: “Rallegratevi senza posa nel Signore, lo ripeto, rallegratevi” (Filippesi 4, 4) : gioia di tutti i giorni e gioia piena nell’incontro diretto con il Signore, con il suo Volto per sempre.

Per tutto questo i cristiani, e gli operatori sanitari cattolici specialmente, devono esercitarsi alla gioia: ne hanno il dovere per due motivi fondamentali.

Da una parte per sconfiggere lo spirito di mestizia, il senso di ineluttabilità nei riguardi del male che produce solo lamentele sterili, inattività, immobilismo e nessuna iniziativa concreta, seppur piccola, di azioni positive da attuare come esseri umani protagonisti della propria vita.



Dall'altra parte perché non si può privare il mondo della testimonianza della gioia che sgorga viva dalla fede, che racconta con la vita di ogni giorno la gloria di Dio.

In questo spirito ci prepariamo e viviamo insieme il Natale del Signore.

Accogliete questo augurio da tutti noi dell'Acos.



**LA PRESIDENZA REGIONALE AUGURA A TUTTI UN
SANTO NATALE E FELICE ANNO NUOVO**

PROSSIMA ATTIVITA' DELL'ACOS



“SANITA’ E SFIDE DELL’IMMIGRAZIONE”

Giovedì 21 Febbraio 2008

Policlinico Universitario A. Gemelli

AULA BRASCA

